

DUE DIVERSE STRADE PER COMBATTERE I POPULISMI

di Christian Rocca

su La Stampa del 24 dicembre 2018

Nel pieno della crisi più drammatica della presidenza Trump, il New York Times ha aperto il dibattito intellettuale su come superare l'attuale stagione populista, pubblicando due articoli che indicano vie d'uscita interessanti anche per il futuro politico italiano. Da una parte, David Leonhardt ha individuato «il segreto per vincere» le prossime elezioni presidenziali del 2020: ovvero scegliere contro Trump un candidato democratico che sui temi economici sia altrettanto populista, quasi una forma omeopatica di lotta al populismo; qualcuno capace di parlare ai diseredati, agli ultimi, ai dimenticati. Il populismo, scrive Leonhardt, è il tema vincente, l'unico approccio possibile, il vero argomento decisivo in questo momento, specie se autentico e non posticcio come quello di Trump. Al contrario, David Brooks pensa che l'America possa uscire indenne da questa fase soltanto con idee nuove e articolazioni politiche differenti da quelle attuali: niente di rivoluzionario, solo un approccio meno ideologico e una proposta capace di prendere ispirazione da entrambe le grandi famiglie politiche tradizionali. Chi ha detto, scrive Brooks, che la libertà individuale e la protezione sociale, mantra della destra liberale e bandiera della sinistra progressista, debbano essere idee alternative? Mercato e Welfare State possono convivere, non sono affatto concetti in concorrenza, anzi nel mondo reale spesso marcano assieme: «Le nazioni che hanno i mercati più liberi generalmente sono anche quelle che hanno la protezione sociale più generosa», si legge in un recente studio del pensatoio Niskanen Center, nato da fuoriusciti del liberista Cato Institute. Fare politica, scrive Brooks, è trovare un compromesso accettabile tra libertà, giustizia sociale, equità, comunità, virtù e prosperità, non è applicare una singola ideologia a tutti i problemi della società. Questo percorso ragionevole, moderato e di centro non piacerà ai nostalgici della divisione netta tra destra e sinistra, anche se il confine è già stato ampiamente violato dai populistici, i quali per una volta non hanno torto: la destra liberale e la sinistra liberal condividono gli stessi valori costituzionali e repubblicani, i medesimi pilastri della convivenza civile. Di qua ci sono i liberal di destra e di sinistra, di là i non-liberal di destra e di sinistra. La proposta di

replicare il populismo economico degli avversari ovviamente è molto naturale, ma è improbabile che possa fermare i campioni veri della disciplina, come si è visto con Bernie Sanders in America e Jeremy Corbyn in Gran Bretagna, entrambi sconfitti da due candidate considerate deboli come Hillary Clinton e Theresa May, e corresponsabili dell'elezione di Trump e della Brexit. La seconda strada, quella di combattere i populismi con una proposta politica in grado di conciliare la protezione sociale con la difesa della libertà individuale, è certamente più stimolante, ma anche più difficile. Quando qualche anno fa in Italia si è parlato di Partito della Nazione, cioè di una nuova aggregazione di natura costituzionale per governare il paese, questa ipotetica alleanza tra adulti, in un panorama politico prevalentemente adolescenziale, è stata liquidata come il tardo bonapartismo di qualcuno dei suoi proponenti. Quando si è cominciato a parlare di Fronte repubblicano, l'idea è stata trattata con altrettanto scetticismo. La conseguenza di questa sottovalutazione collettiva è che al potere oggi ci sono sovranisti e populistici e che, per riflesso, l'opposizione tende a scimmiettare i metodi di chi gode di così ampio consenso popolare. Pensandoci bene, il Partito della Nazione e il Fronte repubblicano non erano cattive idee.